

Le storie



di ieri

Tempo di veder andar via i turisti, già ci lamentiamo dei paesi troppo vuoti ma pure dei milanesi che torneranno ai Santi

La riviera si svuota e torna dei liguri ciò che non è niente è già troppo

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Cosa saremmo noi senza mugugno, insofferenza, quel classico sbuffare di fastidio per ogni cosa o evento che turba la nostra quiete, i nostri passi? Semplice, non saremmo liguri.

In inverno ci lamentiamo che i nostri paesi sono "morti", deserti. Quando però le giornate cominciano ad allungarsi e arriva Pasqua, e poi il 25 aprile, e poi il primo maggio, e sul calendario si cerca di inventare i "ponti", ecco arrivare i "milanesi" (fossero anche di Parma, Piacenza, Cremona eccetera, qui si dice "milanesi" per dire "foresti") ed ecco alberghi aperti, negozi chiusi in inverno che lustrano le vetrine, si cominciano a montare le cabine, non trovi più un buco per la macchina e tu del paese te ne vai a piedi o in bici, ed ecco quelli che giustamente sorridono (commercianti, albergatori, ovvero quelli che sui "foresti" ci campano) ma anche quelli che cominciano a sbuffare, a mugugnare come solo noi liguri sappiamo fare.

"Tei chî, i sun arrivae", "Addiu quète" (risparmiamo la i) e il sabato e la domenica, nei carruggi e sui lungomare è come se non incontrassi più i volti dell'inverno, cerchi qualcuno del paese e quando lo vedi sei quasi felice come se si rinnovasse il tuo destino della vicina estate, e ti consoli: "A pas-siâ".

Insomma, non vuoi il paese morto dell'inverno e non vuoi il paese vivo, magari an-



Donne e uomini all'ombra del leudi in due foto d'epoca. A destra, il "carruggio" del borgo deserto e un cartello di commiato

che troppo, è vero, dell'estate: sei ligure, anzi, sei di riviera, visto che buona parte di quei "foresti" non sono solo "milanesi" ma anche "genovesi", ma mugugni lo stesso anche se parlano il tuo dialetto, che però lo senti subito, è diverso, e allora via col mugugno.

Dunque non siamo soltanto liguri, se così, ma siamo di riviera, gente di scoglio, dove il paese è guscio, difesa, casa e famiglia. Perché per quanto non sia più come una volta, quando il paese era davvero famiglia, e ci si dava tutti del tu incontrandosi, e ci si chiamava da una finestra all'altra, ci rintaniamo come il granchio nello scoglio, in attesa che passi la stagione. "Primma o poi a finiâ" senti dire.

Ed ecco che passato il Ferragosto, come fosse davvero il cambio di un fuso orario,

vedi una saracinesca che pare abbassarsi da sé, e i temporali; cammini in paese e fai finta di niente, ma quasi con gioia guardi quel papà che sistema al meglio valigie e borse nel bagagliaio, la famiglia abbronzata ("ma come?" senti, "prima ci stava tutto ora non ci sta più?") e dentro te sorridi. E cammini e ogni mattino vedi bagagliai aperti di partenze, e ti dici "I se ne van", e incontri quello che sorride, ti strizza l'occhio, e ti mormora, perché nessuno intorno senta: "Dai, ch'a l'è finiâ", quasi a condividere con te il sollievo suo.

E trovi parcheggio, e meno vociare in carruggio, ma sì, e meno lattine e bottiglie vuote su panchine e aiuole, anche se ci sono i contenitori di pizza subito pieni di formiche a terra, e via via qualche negozietto che ha



sotto un terrazzo dove fosse l'ombra, cucivano braghe e reti, facevano la conserva da mettere al sole, e "ciattellavano", bianche ancor più bianche nei loro abiti neri, in quella luce.

E penso a padre Dante che, sia pure per ben altri motivi (ma lui in tre versi riusciva a dire tutto), nel canto ventitré dell'Inferno, elevò uno dei più crudi giudizi su di noi: "Ahi, Genovesi, uomini diversi, / d'ogne costume e pien d'ogne magagna, / perché non siete voi del mondo spersi?".

Basta un giro di vocali per far di "magagna" un "mugugno", la nostra identità

E guarda tu, magagna può essere da noi "sfortuna", "incidente", "problema", e basta un giro di vocali per far di quella magagna un "mugugno" che è la nostra identità, nel bene e nel male, e guai a perdere anche il mugugno.

E mi fanno vedere sui social che in un paese del levante, cioè ligure, è affisso un foglio "L'estate è finita, andate via". Tutto il mondo è paese, anzi, ogni paese è quel paese.

E ora che l'estate è scivolata via, eccoci a pensare che arriveranno per il ponte dei Santi, e Immacolata e Natale e poi Pasqua e 25 aprile e primo maggio e 2 giugno, e così via: sempre a mugugnare che il paese è troppo morto e poi troppo vivo. Siamo liguri, e ciò che non è niente è già troppo. —